

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

471° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 22 MARZO 1990

INDICE**Organismi bicamerali**

Informazione e segreto di Stato	Pag. 20
Interventi nel Mezzogiorno	» 3
Riconversione industriale	» 11

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	Pag. 21
---	---------

CONVOCAZIONI	Pag. 22
--------------------	---------

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

GIOVEDÌ 22 MARZO 1990

91ª Seduta

Presidenza del Presidente
BARCA

La seduta inizia alle ore 9.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'ingegner Giuseppe Consiglio, direttore centrale dell'Agensud, per acquisire elementi informativi in relazione all'esame del disegno di legge n. 4228-ter recante «Disposizioni in materia di acquedotti»

Il presidente BARCA chiarisce che l'audizione è finalizzata ad acquisire elementi informativi per formulare valutazioni sulla emergenza idrica 1990 nel Mezzogiorno e sul disegno di legge 4228-ter recante disposizioni in materia di acquedotti.

L'ingegner CONSIGLIO premette che l'Agensud ha dato avvio alle azioni ricognitive previste dalla direttiva del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno del 7 marzo 1990, direttiva che tende alla ricomposizione in un quadro critico unitario, suddiviso per schemi, di tutti gli interventi nel settore idrico, riconducibili ai seguenti soggetti e fonti di finanziamento, risultanti da un primo inventario:

- intervento straordinario nel Mezzogiorno;
- Fondo di intervento occupazione operaia (FIO) gestito dal Ministero del bilancio;
- fondi regionali;
- attività degli enti locali con mutui della Cassa DD.PP.;
- fondi per l'ambiente;
- Ministero per la protezione civile.

Da tale quadro dovranno emergere fra l'altro:

- i tempi con cui i diversi interventi vengono attuati;
- le occorrenze integrative;
- la verifica delle priorità;
- i correttivi tecnici e/o procedurali;
- le esigenze in tema di progettualità.

L'attività è in corso, con la fattiva collaborazione degli enti locali e delle amministrazioni interessate.

Con riferimento all'attuale stato di emergenza, desidera confermare che le ricorrenti congiunture climatiche che investono il bacino del Mediterraneo dall'inizio degli anni Ottanta non possono essere più considerate singolarità stagionali o curiosità statistiche.

Sembra accertato, viceversa, che ci si trova di fronte a segnali di un'accelerata evoluzione climatica, indotta da fattori su cui, se fino ad ieri ci si è limitati a formulare ipotesi, oggi si comincia a ragionare in termini di maggiori certezze. Naturalmente ci si augura che tutto ciò possa presto diventare un brutto ricordo, ma prudenza suggerisce di essere sempre pronti al peggio.

Un decennio di scarsità e anomalia di afflussi meteorici - che non accenna ad attenuarsi - ha già provocato, in uno con i danni contingenti, una sensibile involuzione dell'ecosistema.

Tale involuzione è stata aggravata dalla *forbice* rappresentata dall'inevitabile (fino ad ora) aumento della domanda di acqua per usi plurisetoriali e dalla costante diminuzione degli afflussi meteorici.

Fino ad ora si è tentato di saldare il *deficit* attingendo prevalentemente alle cosiddette riserve strategiche, rappresentate dalle acque sotterranee, e svuotando sistematicamente i serbatoi artificiali al di fuori di ogni regola di programmazione della risorsa.

Di qui il danno all'ecosistema, che in alcuni casi già mostra i segni dell'irreversibilità.

Fra questi vanno citati:

l'inquinamento da acqua marina delle falde costiere di acqua dolce;

la concentrazione degli elementi inquinanti, organici ed inorganici;

l'abbassamento dei livelli dell'acquifero.

Sono tutti elementi che aprono scenari inquietanti, soprattutto all'agricoltura.

È opportuno, inoltre, tenere ben presente che, anche nel caso (poco probabile) in cui l'andamento climatico dovesse ripristinare nel breve periodo valori di precipitazioni a temperature conformi alle medie, l'emergenza idrica è destinata a diventare la norma almeno fino a quando non sarà stato possibile la ricostituzione delle riserve strategiche ed una normalizzazione dei corpi idrici.

L'esperienza insegna che per raggiungere tale obiettivo, dopo un periodo di anomalie come quello attuale, occorrono alcuni anni di precipitazioni superiori alla media.

Deve anche dichiarare, con doverosa franchezza, che, a suo avviso, la crisi idrica chiama anche in causa il modo italiano di gestire il ciclo delle acque, e chiama anche in causa la produttività delle leggi che vengono promulgate in materia il tutto con serie ripercussioni sul Mezzogiorno.

Non può infatti sottacersi che alla legge 10 maggio 1976, n. 319 (cosiddetta legge Merli) e le leggi derivate, che contenevano importanti prescrizioni in materia di approvvigionamento idrico, è stata riservata vita stentata ed a volte palese disapplicazione. Di conseguenza essa ha potuto dispiegare effetti, purtroppo, molto limitati.

Qui è sufficiente ricordare che la legge n. 319 del 1976, allo scopo di recuperare il tempo perduto in materia di gestione del ciclo delle acque, prescriveva che le Regioni avrebbero dovuto dotarsi entro il maggio 1978 dei Piani regionali di risanamento delle acque (sui quali si sarebbe redatto il Piano nazionale), Piani che avrebbero dovuto fra l'altro prevedere:

- la rilevazione dello Stato di fatto delle opere attinenti i servizi pubblici di acquedotto, fognatura e depurazione;

- la individuazione del fabbisogno di opere pubbliche relative a questi servizi;

- la definizione dei criteri di attuazione;

- la indicazione degli ambiti territoriali ottimali per la gestione dei servizi di cui sopra e la organizzazione delle relative strutture tecnico-organizzative.

Il legislatore del 1976 decise anche - non senza ottimismo - che entro il 1986 si sarebbero addirittura dovute completare le opere pubbliche necessarie, senza peraltro indicare con quali fondi e con quali strumenti.

Per avere la misura della imperfetta applicazione della legge, basta scorrere la Relazione sullo stato dell'ambiente presentata al parlamento nell'aprile 1986 dal Ministro Ruffolo in attuazione dell'articolo 1 della legge n. 349 del 1986, ed in particolare il capitolo sulle acque.

A questo gruppo di leggi si sovrappone oggi la legge 18 maggio 1989, n. 183, il cui esordio, specialmente per quel che riguarda il Mezzogiorno, appare piuttosto deludente.

Resta comunque l'interrogativo su che cosa si può attendere il Mezzogiorno dalla legge 183 del 1989.

Ebbene, il legislatore, ha ritenuto che, con l'eccezione dei bacini del Volturno e del Liri-Garigliano, nessun bacino del Mezzogiorno debba assurgere a livello di bacino idrografico di rilievo nazionale.

Quindi, con la sola eccezione sopra ricordata, nessun bacino del Mezzogiorno disporrà dell'Autorità di bacino prevista con fin troppo minuziosa normativa della legge.

Se quindi oggi si sente tanto parlare di *authority* per il Governo del ciclo delle acque, è bene che si sappia che il Mezzogiorno è escluso da tali discorsi, anche se l'Autorità di bacino italiana è istituito ancora lontano dalle Agenzie di bacino e da analoghe strutture dei paesi più evoluti.

Ulteriore elemento preoccupante attiene ai ritmi ed ai modi con i quali si procede alla ristrutturazione e riorganizzazione dei Servizi tecnici nazionali, anch'essi previsti dalla ricordata legge 183/1989.

La possibilità di governo del ciclo delle acque nel Mezzogiorno, secondo principi di razionalità e tempestività, è direttamente legata alla possibilità di fruizione di servizi tecnici nazionali che dal punto di vista qualitativo e quantitativo siano all'altezza dei problemi da affrontare.

Qui a solo, titolo esemplificativo basterà citare:

il Servizio idrografico, di benemerita tradizione, ma certamente ancora lontano da un assetto ottimale;

il Servizio dighe, struttura di indiscusso prestigio tecnico, fondamentale per le infrastrutture idriche nel Mezzogiorno, ma numericamente insufficiente. Per dare pieno peso a questa affermazione, basti pensare che nel Mezzogiorno sono tutt'ora in corso di costruzione oltre 36 dighe destinate a regolare una media di oltre 2600 milioni di metri cubi di acqua all'anno;

il Servizio geologico, in cui sarebbe auspicabile la costituzione di una sezione specializzata in idrogeologia per assistere le Regioni nel difficile compito di gestire gli acquiferi sotterranei.

Si dice convinto che l'avvenire del servizio idrico nel Mezzogiorno è condizionato dalla probabilità che strutture e comportamenti, pubblici e privati, si attestino su di uno scenario ancora tutto da disegnare.

A suo avviso non c'è più spazio nè tempo per errori o disattenzioni, nè per temporeggiare nell'imporre al sistema alcuni fondamentali cambiamenti di rotta.

I tempi e le cadenze della legge 183/1989, dunque, e la sua incidenza sulla crisi idrica nel Mezzogiorno sono francamente inaccettabili.

Lo Stato deve assumere subito, almeno nel Mezzogiorno, in prima persona, l'indirizzo ed il controllo del ciclo delle acque, lasciando a soggetti qualificati il compito di muoversi efficacemente all'interno di normative vincolanti.

I fondamentali criteri tecnici del moderno *water management* non sono soggetti a compromessi. Al di fuori di tali criteri c'è la crisi permanente, la dissipazione di risorse naturali ed economiche, l'involuzione dello sviluppo.

Per quanto riguarda la strategia con la quale affrontare l'attuale momento critico, osserva:

1. Larga parte del sistema agricolo e zootecnico meridionale è in grave sofferenza. È stato ed è giocoforza, nella maggioranza dei casi, sacrificare gli interessi dell'agricoltura irrigua per riservare le magre scorte e le residue risorse all'uso potabile.

Già si delinea una consistente perdita di capitale che potrà essere attenuata solo da una inversione climatica dei prossimi giorni, inversione che ripristini le piogge primaverili. Va tuttavia perseguito il più attento

uso delle poche risorse disponibili, al fine di preservare almeno gli impianti arborei che rappresentano il capitale più difficilmente ripristinabile in breve tempo.

L'inconsistenza di metodi di controllo del regime delle falde idriche e del loro uso da parte dei privati, inoltre, non consente di contenere la frenetica attività nell'emungimento di acqua dal sottosuolo. In questo settore fondamentale, da sempre in attesa di provvedimenti strutturali, non c'è che da contare, sul breve periodo, sulla sensibilizzazione e sull'autodisciplina, entrambi, purtroppo, rimedi piuttosto aleatori.

2. La situazione del servizio potabile, pur con pesanti restrizioni, sembra per ora in generale sotto controllo, fatta eccezione per alcune tradizionali aree di emergenza, prima fra le quali la Sicilia centro occidentale (ed il Palermitano in particolare) e la Sardegna meridionale.

Qualche preoccupazione desta l'area napoletana ove, al contrario di larga parte del Mezzogiorno, non esiste una consuetudine a fronteggiare le restrizioni.

La situazione, tuttavia, esige immediati provvedimenti tecnici e normativa, soprattutto in previsione di ulteriori andamenti anomali delle precipitazioni.

Le analisi che si vanno compiendo dall'Agenzia per il Mezzogiorno hanno individuato provvedimenti da porre in essere per far fronte, sotto il profilo infrastrutturale, all'emergenza.

Dal punto di vista delle strategie operative e finanziarie, questi provvedimenti possono suddividersi in:

a) interventi ad effetto immediato, intendendo per tali quelli capaci, di produrre effetti entro il 1990.;

b) interventi a breve termine, intendendo per tali quelli capaci di produrre effetti entro il 1991.

In entrambi i casi si tratta di decisioni da assumere e rendere operative entro il corrente mese di marzo, od al massimo entro il mese di aprile.

È doveroso è questo punto segnalare che appare indispensabile istituire un efficace filtro valutativo delle azioni da porre in essere ed un controllo in tempo reale della loro attuazione.

In non pochi casi, sembrano essere stati invocati ed ottenuti finanziamenti e disposizioni derogatorie alle procedure di legge, in nome dell'emergenza, salvo poi ad indugiare nella realizzazione delle opere, per svariati motivi.

Lo stesso Ministro per la protezione civile ha segnalato il problema. In tale contesto sarebbe opportuna una immediata verifica, da effettuarsi nelle sedi competenti, sull'efficacia e tempestività dei singoli provvedimenti emanati.

Da analisi preliminari svolte dall'Agenzia, nell'ambito della ricognizione ad esso affidata dal Ministro per il Mezzogiorno, risulterebbero casi di interventi decisi nelle primavere del 1988 e 1989 per fare fronte alle rispettive emergenze idriche, interventi che, o che non sono ancora in esecuzione, o procedono con forti ritardi.

Sembrerebbe quasi che gli interventi, una volta finanziati e autorizzati in deroga, perdano il carattere di emergenza!

4. Per quanto riguarda il settore idrico-potabile, si deve ritenere che le doglianze sullo stato di inefficienza della gestione del servizio, sotto il profilo tecnico (stato delle reti di distribuzione e perdite, frammentazione dei soggetti attori) e sotto il profilo normativo e tariffario, vadano ormai ripiegandosi su se stesse di fronte ad una perdurante incapacità del sistema a prendere radicali decisioni riformatrici.

Qui è doveroso ripetere, che in larga parte del Mezzogiorno, qualunque sia la massa di investimenti, qualunque sia il volume d'acqua immesso al consumo, non potrà pervenirsi ad una normalizzazione del *ciclo delle acque*, se non a patto di assumere provvedimenti immediati attinenti a:

- revisione e ristrutturazione delle reti di distribuzione;

- controllo delle utenze, per individuare situazioni di anomalie contrattuali e usi impropri dell'acqua, abusivi o tollerati;

- revisione ed installazione di efficienti sistemi di controllo dei consumi;

- lettura dei contatori almeno bimestrale (se non mensile nei momenti più critici);

- immediata tassazione dei consumi, eccedenti un minimo «sociale», in modo da rendere proibitivo ogni spreco.

Ritiene, quindi, non più rinviabile l'operazione risanamento delle reti di distribuzione. Almeno per alcuni capoluoghi di provincia del Mezzogiorno essa deve essere avviata entro l'estate corrente. Tale operazione (da finanziarsi, a mio avviso, mediante sostanziale ricorso al mercato finanziario) è prioritaria su qualunque intervento di emergenza.

Questi provvedimenti tecnici, normativi e tariffari fanno parte della prassi del *water management* di fronte a stati di crisi della risorsa. Essi vengono sistematicamente applicati nei paesi più progrediti, non ultimi gli Stati Uniti e l'Inghilterra, che recentemente hanno sofferto crisi paragonabili, che hanno coinvolto metropoli come New York e Londra.

5. In alcune situazioni più critiche sembrano avviabili da subito provvedimenti di trattamento ed utilizzo di acqua da fonti non convenzionali, capaci di dare un consistente e permanente contributo alla crisi idrica. In altre situazioni si ritiene dover suggerire una attenta riflessione su alcune soluzioni che sembrano proposte in modo affrettato e non suggerite da approfondite e prudenti valutazioni. In modo particolare ci si riferisce a tipo, capacità, dislocazione e tempi di attuazione di dissalatori.

Circa la legge n. 4228-ter recante «Disposizioni in materia di acquedotti» desidera formulare qualche considerazione.

Si tratta di una legge finanziaria che destina risorse assolutamente trascurabili a fronte delle esigenze di realizzazione del ciclo delle acque.

L'articolo 12, inoltre è il più preoccupante. Esso fa carico al Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro per le aree urbane di stabilire una serie di stranissimi vincoli, fra cui «l'ammontare dell'importo di ciascun progetto». A cosa preludono questi vincoli non è dato di capire bene.

Il ciclo delle acque ha bisogno di progetti generali redatti con la più alta competenza tecnica ed il massimo coordinamento, inquadrati negli schemi idrici intersettoriali. Le reti di distribuzione, poi, necessitano l'adozione di criteri progettuali avanzati, in previsione degli scenari dell'anno 2000.

Da questi progetti potranno enuclearsi gli stralci funzionali da realizzare secondo precisi criteri di priorità, lasciando, peraltro liberi i soggetti responsabili del servizio idrico di adottare strumenti esecutivi previsti dalle vigenti leggi, strumenti che consentono anche il ricorso alla concessione di esecuzione e gestione.

L'articolo 12, che stabilisce un percorso estremamente lungo e tortuoso per arrivare al finanziamento dei progetti (da redigere dopo l'emanazione delle norme e col ricordato vincolo della dimensione) penalizzerà per forza di cose i soggetti più deboli che non sono in grado o non hanno i mezzi per predisporre per tempo validi progetti complessivi.

A suo avviso ci vuole ben altro per affrontare la ristrutturazione del ciclo delle acque in Italia.

E qui sovengono le angustie e le ristrettezze di tanti enti locali del Mezzogiorno, alle prese con problemi tecnici e amministrativi certamente ardui per le loro forze e disponibilità finanziarie, soggetti che andrebbero consigliati, assistiti ed aiutati da strutture altamente qualificate. Strutture che, senza mortificare le loro legittime aspirazioni ad essere soggetti e non oggetti di sviluppo, fornissero loro i mezzi e le possibilità per esercitare il loro ruolo in modo valido e dignitoso.

Formulano domande i senatori Iannone, Innamorato, Mesoraca, Montinaro, Tagliamonte, Petrara, Vignola e i deputati D'Aimmo Nicotra, Anna Sanna.

Risponde l'ingegner Giuseppe Consiglio. Fa notare, con riferimento alle domande formulate dal senatore Vignola, come la procedura di collaudo sia molto complessa e tuttavia non precluda l'utilizzo degli invasi, già durante la stessa fase di collaudo.

I finanziamenti per l'acquedotto della Campania occidentale hanno subito un rallentamento imputabile al cambiamento dei soggetti

abilitati ad avanzare le relative proposte. Si riferisce al passaggio di competenze dal centro alle regioni.

I rapporti con il Ministero dei lavori pubblici non sono stati evidenziati dalla sua relazione per il motivo che essi si limitano ad aspetti e settori particolari, come quelli facenti parte della competenza del servizio idrografico.

Al senatore Tagliamonte risponde che gli schemi idrici del passato costituiscono ancora una valida traccia ed un'esperienza da cui ricavare importanti indicazioni per il futuro. In generale egli ritiene si debba adoperare molta prudenza nell'utilizzazione di una risorsa scarsa come l'acqua, esaltando meccanismi di produttività di tipo israeliano e non certo centro-europeo.

Ha già detto come l'Agenzia ha avviato una fase di ricognizione con lo scopo di ricomporre in un quadro unitario tutti i soggetti che fruiscono di finanziamenti ed esercitano competenze in materia di emergenza idrica.

Non intende pronunciarsi sul merito del disegno di legge n. 4228-ter, anche perchè gli è precluso dalle disposizioni del Regolamento parlamentare concernenti le udienze conoscitive. Tuttavia ritiene che il metodo di ripartire le risorse finanziarie, riservando al Mezzogiorno una quota non inferiore al 50 per cento costituisca sovente la premessa per una moltiplicazione degli interventi a pioggia, al di fuori cioè di un quadro programmatico.

Dopo aver precisato che a suo avviso le reti di distribuzione devono funzionare attraverso un maggior ricorso al mercato, si sofferma su una domanda del senatore Innamorato relativa ai controlli in materia di utilizzo delle acque sotterranee attraverso sistemi a pressione. Ritiene che si debba andare ad un regime giuridico omogeneo delle acque sotterranee proprio perchè l'anarchia nell'utilizzazione di queste acque sta provocando danni irreversibili.

La seduta termina alle ore 10.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle Partecipazioni statali**

GIOVEDÌ 22 MARZO 1990

Presidenza del Presidente
MARZO

Intervengono il presidente dell'ENI, ingegner Gabriele Cagliari e il sottosegretario alle partecipazioni statali, onorevole Montali.

La seduta inizia alle ore 9,30.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ENI IN ORDINE AGLI INDIRIZZI OPERATIVI E GESTIONALI DELL'ENTE

Il presidente MARZO annuncia che la seduta odierna sarà resa pubblica mediante impianto di trasmissione a circuito chiuso. Rivolge quindi all'ingegner Cagliari gli auguri di buon lavoro per il nuovo incarico.

Il presidente dell'ENI, ingegner CAGLIARI, dopo aver ringraziato l'onorevole Marzo per il saluto rivoltogli, afferma che nel quadriennio 1989-1992 l'impegno fondamentale dell'ENI è rivolto allo sviluppo ed al potenziamento dei settori tradizionali: energia, chimica, meccanica avanzata, metallurgia dei non ferrosi, ingegneria, costruzioni industriali in terra ed in mare. Raggiunto l'equilibrio finanziario ed il risanamento dei principali settori di attività, l'obiettivo dell'ENI per gli anni novanta è la *leadership* nel processo di razionalizzazione del sistema energetico nazionale inserito in un quadro europeo e mondiale; l'apertura del sistema al contributo di nuovi operatori, l'ampliamento delle connessioni con l'Europa dell'est e dell'ovest, con il resto del mondo, in modo sempre più efficiente e competitivo.

A 25 mila miliardi ammontano le risorse destinate alla realizzazione dei programmi del gruppo, di cui 19 mila per il triennio 1990-1992, e di queste circa l'82 per cento, pari a 15.600 miliardi, riguardano il settore dell'energia.

Nel settore dell'energia rimane prioritario l'obiettivo di ridurre la dipendenza dall'estero mediante l'incremento della produzione propria,

la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e la razionalizzazione del sistema nazionale. Per quanto riguarda l'attività in Italia, si prevede di mantenere a lungo termine un livello di produzione di gas di 15,5 miliardi di metri cubi e di portare la produzione di greggio al 1992 sui 4,8 milioni di tonnellate. Nell'attività all'estero l'obiettivo quantitativo è una produzione di circa 19,2 milioni di tonnellate, con circa 2,4 miliardi di metri cubi di gas naturale.

Nel complesso l'impegno nella ricerca mineraria in Italia ed all'estero permetterà di disporre al 1992 di riserve proprie di olio e gas per 700 milioni circa di tonnellate equivalenti di petrolio (TEP). La produzione di petrolio coprirà l'80 per cento circa del fabbisogno del gruppo, mentre la produzione complessiva di petrolio e gas coprirà il 30 per cento del fabbisogno nazionale di tali fonti. Tenendo conto della produzione nazionale e delle importazioni, la disponibilità di gas distribuito dall'ENI potrà raggiungere al 1992 i 49 miliardi di metri cubi.

Nel campo della raffinazione sarà portato a termine il piano di interventi per la razionalizzazione e la riqualificazione delle strutture avviato nel 1985-1986 e proseguirà l'impegno per lo sviluppo di produzioni ecologiche. Significativi risultati sono già stati raggiunti nella distribuzione di benzina senza piombo, i cui punti di vendita saliranno a 10.100, coprendo nel 1992 pressochè l'intera rete.

Nel settore del carbone prosegue l'impegno del gruppo volto ad aumentare le disponibilità, sia consolidando la presenza mineraria nelle aree più promettenti, sia dando maggiore impulso all'attività commerciale. Gli interventi previsti riguardano lo sviluppo della produzione su parte delle riserve di proprietà, pari a circa 500 milioni di TEP, e l'ampliamento della quota di mercato nelle principali aree di consumo.

Di fondamentale interesse rimane la presenza del gruppo nella chimica, realizzata attraverso la *joint-venture* ENIMONT seguendo gli obiettivi e le strategie contenuti nel *business plan* concordato tra ENI e Montedison.

La validità delle linee programmatiche del *business plan* viene confermata sia per gli stretti rapporti con l'attività petrolifera, che per la sua valenza in termini industriali, per il contenuto in termini di innovazione ed internazionalizzazione nonché per l'importanza ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno.

Nell'ottica di internazionalizzazione si colloca l'accordo con la francese Orkem per l'acquisizione di attività nel polietilene e la cessione di quelle nei metacrilati e l'accordo con la Snia BPD per uno scambio bilanciato di attività. L'ambiente è un altro settore di impegno prioritario del gruppo; in questo campo sono particolarmente attive le società di ingegneria, meccanica e servizi, nei cui programmi rientrano interventi di disinquinamento e risanamento ambientale, smaltimento di rifiuti e recupero di scarti industriali nell'ambito di un progetto che per dimensioni e rilevanza è paragonabile a quello per la metanizzazione del paese.

Nell'ingegneria si proseguirà nel consolidamento dei settori tradizionali di *business* attraverso anche interventi di *managing contractor* e di consulenza generale per grandi progetti. Sarà intensificata nei settori meccanico e meccano-tessile la ricerca e l'innovazione tecnologica e potenziato l'impatto commerciale verso nuove aree geografiche. Nei servizi per l'industria petrolifera, oltre le perforazioni e i montaggi, si svolgono servizi di contrattista generale nel quadro di coordinamento del settore.

Nella metallurgia dei non ferrosi proseguirà lo sforzo per migliorare l'economicità di gestione e saranno portati avanti interventi di ottimizzazione produttiva e di recupero dei metalli associati, dando particolare impulso al progetto dei ceramici avanzati. Nei servizi turistici proseguirà lo sforzo di razionalizzazione della presenza che verrà concentrata sull'attività alberghiera attraverso il potenziamento della catena di Motel AGIP e l'ampliamento dei Ristoragip.

Nel campo della ricerca e sviluppo le strategie del gruppo sono concentrate su un numero ridotto di temi e progetti volti a consolidare la capacità competitiva delle attività energetiche e di quelle collegate. L'impostazione di fondo privilegia un rapido trasferimento dei risultati alla fase di sviluppo industriale e l'acquisizione del *know how* tecnico ovunque esso venga generato, senza indugiare nella tentazione di produrre ad ogni costo nuove conoscenze all'interno. Nello scenario globale sarà accelerato il processo di internazionalizzazione che assumerà nuovi connotati anche in vista del ruolo primario assunto dalle iniziative nell'est europeo. Lo sviluppo di *joint-ventures* ed iniziative di cooperazione in questi paesi è la nuova sfida del gruppo per gli anni novanta.

Delle iniziative in programma, una parte rilevante è destinata al Mezzogiorno. Nel quadriennio 1989-1992 sono previsti investimenti complessivi per 7.300 miliardi, corrispondenti a circa il 43 per cento degli investimenti totali in Italia. Una parte consistente di tale importo è destinata alla ricerca e produzione di idrocarburi ed al riassetto della raffinazione e distribuzione di prodotti con significativi interventi in termini di innovazione e di potenziamento delle infrastrutture. Sono stati inoltre presentati al dipartimento per il Mezzogiorno, programmi di intervento aggiuntivi tendenti ad ottimizzare l'impiego di greggi pesanti attraverso le produzioni di carburanti e combustibili a basso impatto ambientale per un importo di circa 1.300 miliardi.

La rete di metanodotti della SNAM nel sud ha superato ormai i 7 mila chilometri, sono in fase di completamento le opere previste dalla prima fase del piano di metanizzazione e dal programma speciale integrativo per le zone terremotate di Campania e Basilicata. In via di attuazione è la seconda fase del programma generale di metanizzazione approvata dal CIPE nel 1988 che prevede la costruzione di reti di distribuzione in altri 1.762 comuni, la realizzazione di 18 adduttori secondari ed i primi 198 collegamenti di bacino. Nel carbone, sarà realizzato a Porto Torres il primo impianto dimostrativo per la

produzione di miscela acqua-carbone e proseguiranno gli studi sulla combustione a letto fluido e sulla gassificazione.

Nella chimica sarà realizzato il piano di riassetto produttivo e di sviluppo della presenza sul mercato, considerando che gli insediamenti nel Mezzogiorno costituiscono una parte preponderante della capacità produttiva nella chimica di base da portare ai migliori livelli di competitività. Nel metallurgico è previsto il rafforzamento del ciclo di trasformazione mediante una maggiore integrazione e diversificazione nei comparti per il trattamento e recupero dei residui tossici ed in quello dei materiali ceramici avanzati.

Nell'ambito dei programmi per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sono stati presentati progetti volti al miglioramento delle infrastrutture e dei servizi allo scopo di valorizzare le potenzialità del Mezzogiorno. Nel settore informatico si procederà a interventi di razionalizzazione e di riqualificazione dei servizi allo scopo di ottenere una presenza più incisiva sul mercato esterno in settori applicativi di *software* e di sistemi integrati.

Nei servizi editoriali saranno portate avanti le azioni per migliorare i risultati economici. Sarà rafforzato l'impegno nella ricerca scientifica e tecnologica, l'innovazione interesserà il campo dell'energia, delle biotecnologie, delle specialità chimiche, dei nuovi materiali, mentre proseguiranno gli impegni nell'agrobiotecnologia tramite società consortili esistenti, e nell'oceanografia, con la realizzazione in Sicilia del Centro oceanografico mediterraneo.

Programmi aggiuntivi in questo campo per un importo di 320 miliardi sono stati presentati al dipartimento per il Mezzogiorno. Gli effetti occupazionali degli interventi proposti nel contratto di programma sono stati valutati intorno alle 5.400 unità di occupazione permanente complessiva, pari a circa il 30 per cento della forza lavoro impiegata dall'ENI nelle regioni meridionali.

Le strategie guida per il reperimento delle risorse finanziarie necessarie alla realizzazione di tali complessi programmi sono fondamentalmente due: ampliare la presenza sui mercati finanziari collocando titoli delle società del gruppo sia in Italia che all'estero; mantenere adeguati indici di redditività e di patrimonializzazione in linea con le condizioni industriali e di rischio dei settori in cui opera il gruppo.

Il deputato Vincenzo RUSSO ritiene che storicamente l'ENI ha svolto un importante ruolo nel recupero e nel riassetto produttivo e finanziario di aziende che il settore privato aveva portato a situazioni assai critiche, specie nella chimica. Dopo aver rilevato le recenti e positive iniziative dell'ente in Nigeria, si sofferma sul problema della produzione di combustibili, domandando se vengono tenute in debita considerazione le prospettive di una futura diffusione degli autoveicoli elettrici.

Dopo aver ripercorso le vicende della chimica italiana, dalla costituzione della Monteshell e poi della Montedison, fino alle

vicissitudini dell'EGAM ed alle circostanze che portarono alla formazione dell'AGIP *coal* negli anni ottanta, afferma che la recente vicenda ENIMONT è da considerarsi come la risultante storica di questa evoluzione. Rilevato che secondo la Montedison le colpe dell'attuale crisi della *joint-venture* sono attribuibili all'ENI, domanda in che modo, a giudizio del presidente Cagliari, il dissidio possa essere risolto, tenendo conto comunque del fatto che la quota del venti per cento dell'azionariato della società immesso sul mercato destava, fin dalla sottoscrizione dell'accordo, forti preoccupazioni.

Ribadisce l'impegno per una rapida approvazione del disegno di legge sui fondi di dotazione necessari all'attività degli enti a partecipazione statale e alla centralità del ruolo da questi svolto nell'economia italiana. Conclude accennando alla vicenda dell'insediamento alberghiero di Pugnochiuso chiedendo perchè quella struttura, nonostante gli accordi preventivamente intervenuti, sia stata affidata alla gestione di una società privata anzichè alla SEMI Granturismo.

Dopo un breve saluto rivolto dal deputato GUNNELLA al presidente dell'ENI, interviene il deputato D'AMATO il quale sottolinea che nell'analisi svolta dall'ingegner Cagliari sulle attività dell'ente, esistono zone d'ombra in particolare per quanto concerne le risorse finanziarie del gruppo.

Infatti, se è vero che l'ENI ha saputo conquistarsi una buona reputazione come «prenditore» di fondi sui mercati internazionali e il rapporto indebitamento finanziario-impieghi si assesterà verosimilmente sul cinquanta per cento nel 1989, non si capisce perchè ancora debba fare ricorso allo Stato per i fondi di dotazione.

In ordine alla questione ENIMONT osserva che l'immagine dell'ENI sta subendo un serio contraccolpo a causa di questa vicenda che appare sempre più oscura e che ha offuscato l'immagine dell'ENI, che ha dato l'impressione di essere il *partner* più debole della *joint-venture*. I patti che facevano parte integrante dell'accordo tra il gruppo pubblico e quello privato prevedevano che il venti per cento delle azioni ENIMONT fosse collocato sul mercato per essere acquistato da terzi, ma non dai due azionisti principali, cosa che invece è avvenuta surrettiziamente in quanto gli acquirenti sono persone vicine alla Montedison. Chiede quindi maggiori chiarimenti sull'intera vicenda e sulle clausole contenute nei patti societari.

Il senatore MARGHERI desidera ringraziare l'ingegner Cagliari per l'ampiezza e la puntualità della relazione esposta. Ritene tuttavia di dover svolgere alcune osservazioni critiche, anche se non riguardanti esclusivamente le responsabilità dei dirigenti dell'ENI. Lo Stato, per essere un buon azionista, non può ignorare la necessità di ricapitalizzazione delle aziende a partecipazione statale, allo scopo precipuo di garantire l'economicità della gestione ed il raggiungimento dei fini ritenuti strategici.

Ritiene comunque che i fondi di dotazione vanno valutati attentamente prima di essere approvati, in quanto attualmente il Governo è attraversato da incertezze di varia natura in merito alle finalità ed addirittura allo stesso mantenimento in ambito pubblico

delle aziende a partecipazione statale senza un preciso chiarimento in proposito il Parlamento non può approvare i fondi, in ordine ai quali resta altresì da stabilire la loro natura giuridica. Pur ritenendo valida l'attuale formula delle partecipazioni statali, non ha pregiudiziali in merito, ma rileva che le proposte alternative fin qui avanzate risultano piuttosto confuse o riprese acriticamente da esempi stranieri.

Ritiene il settore chimico tra gli obiettivi strategici dell'ENI nonostante gli errori fatti in passato: non è però convinto che gli accordi costitutivi dell'ENIMONT garantiscano effettivamente che i fini da perseguire siano coerenti con le esigenze strategiche del settore pubblico. Domanda quindi se non si erano neppure intravisti gli appigli giuridici, purtroppo validi, che sta sfruttando la Montedison; chiede altresì qual'è il giudizio dell'ENI sulle tesi recentemente esposte dalla Montedison e quali le controposte che l'ente intende avanzare. Desidera infine chiarimenti in ordine ai problemi ed agli ostacoli che ancora impediscono il positivo esplicarsi delle necessarie sinergie tra le varie aziende del gruppo operanti in comparti complementari.

Il senatore CARDINALE, dopo aver ringraziato l'ingegner Cagliari per l'ampia ed articolata relazione, osserva che l'ENI negli anni passati ha caratterizzato prevalentemente la sua politica attraverso processi di risanamento e di razionalizzazione, che ha comportato una inevitabile riduzione di posti di lavoro; si augura che negli anni novanta ci sia una inversione di tendenza, che porti l'ente ad attuare una politica di sviluppo e quindi di occupazione.

In ordine al programma trasmesso al Ministero competente gli investimenti del gruppo ENI, previsti per l'area meridionale nel quadriennio 1989-1992, corrispondono al quarantatré per cento circa degli investimenti localizzati in Italia, non rispettando ancora la riserva di legge prevista per gli investimenti nel Mezzogiorno. Dopo aver chiesto il completamento del piano di ristrutturazione della val Basento, si sofferma sul settore dei servizi turistici, chiedendo che cosa si intende fare della società SEMI Granturismo che, dopo la cessione della gestione del villaggio di Pugnochiuso, gestisce il solo impianto di Borca di Cadore. Infine sulla questione ENIMONT chiede quali sono stati i criteri per la valutazione dei cespiti della Montedison; chiede altresì se non ritiene che fosse più opportuno costruire l'operazione industriale diversamente, per esempio attraverso due società, una controllante tra i due soci ed una controllata da mettere sul mercato.

Il deputato PUMILIA osserva che la relazione svolta dal presidente dell'ENI lo trova ampiamente consoziente, in particolare condivide la valutazione sulla dimensione internazionale dell'ente che ha una maggiore vocazione ad operare all'estero rispetto agli altri enti delle partecipazioni statali. Dopo aver rilevato che il tema dei fondi di dotazione e delle loro finalità diventato il mezzo più facile per muovere attacchi al sistema delle partecipazioni statali e conseguentemente non consentirgli una politica di interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, si sofferma sulla vicenda ENIMONT rilevando che nel paese sta maturando un'opinione estremamente negativa non solo su tale vicenda, ma su tutta l'attività dell'ente e dell'intero sistema delle

partecipazioni statali. Ritiene che al più presto si debba pervenire ad una scelta che porti al rispetto degli accordi sottoscritti ed al raggiungimento degli obiettivi industriali previsti al momento dell'accordo.

Si augura che i contrasti tra l'ENI e la Montedison vengano al più presto superati per evitare che la logica del profitto non si imponga a danno dell'industria chimica italiana ed in particolare delle aziende del settore collocate nel Mezzogiorno. Conclude sottolineando la necessità che gli errori commessi nella definizione della *joint-venture* non devono comunque arrestare il progetto industriale che è alla base dell'accordo, invita quindi le parti in causa ad affrontare i nodi della vicenda non solo in termini giuridici ma anche in termini pragmatici.

Interviene quindi il senatore MANTICA il quale, dopo aver svolto alcune considerazioni sul futuro ingresso delle aziende del gruppo ENI nel mercato unico europeo e su come pensa di attrezzarsi l'ente a tale riguardo, chiede, per quanto concerne il settore dell'energia, quali sono i rapporti di collaborazione attualmente esistenti tra l'ENI e l'ENEL. Circa poi il settore dell'informazione chiede se la presenza dell'ENI nell'editoria con la proprietà della testata *Il Giorno*, è una presenza strategica o puramente occasionale.

Sulla questione ENIMONT manifesta serie perplessità su una ipotetica riconciliazione delle due parti, poichè i contrasti tra i due *partners* sono profondi ed insanabili e sono una conseguenza del diverso assetto proprietario dei contraenti. L'obiettivo che si voleva raggiungere con tale accordo consisteva nella creazione di un polo chimico nazionale a prescindere dalla sua natura privatistica o pubblicistica. Chiede quindi se l'ENI, dopo il fallimento dell'esperienza ENIMONT, ritenga ancora la chimica un settore strategico per le partecipazioni statali o non ritenga più opportuno lasciarla all'impresa privata. Conclude sottolineando il danno di immagine che la vicenda ENIMONT sta recando all'intero sistema delle partecipazioni statali.

Il deputato CHERCHI intende porre all'ingegner Cagliari alcune domande. Chiede innanzi tutto in quali condizioni stia lavorando il vertice dell'ENI visto che la giunta esecutiva dell'ente non è stata ancora finora rinnovata dal Governo. Chiede quindi se si intende perseguire una linea coerente nell'utilizzazione delle risorse umane e nell'attribuzione dei compiti direzionali interni che eviti lungaggini e sovrapposizioni inutili: spesso infatti è stato formulato un giudizio negativo sulla mancata sollecitudine dell'ente e delle sue aziende nell'espletamento delle procedure operative.

Rilevato che nella relazione è stata espressa preoccupazione per la futura situazione finanziaria dell'ente, chiede di conoscere quanto l'ENI si deciderà ad attuare una efficace politica di reperimento di fondi sul mercato mobiliare, annunciata da tempo, ma non ancora compiutamente definita, e quali effetti potrà avere il parziale o mancato conferimento dei fondi di dotazione.

A proposito della vicenda ENIMONT, rileva che almeno nella fase iniziale del contrasto tra i *partners* delle *joint-venture*, l'ENI ha manifestato qualche incertezza sui comportamenti da seguire: chiede

quindi attraverso quali strumenti l'ente intende tutelare la sua presenza nel settore chimico, prevista tra l'altro dalla legge istitutiva, e quali azioni concrete intende attuare. Conclude domandando chiarimenti in ordine alla strategia dell'ENI in merito ai settori energetico, informatico, turistico e della ricerca.

Il Presidente MARZO, dopo aver rilevato la completezza e puntualità della relazione dell'ingegner Cagliari, afferma che è ormai diffusa l'opinione tendente a mettere in discussione la validità e la stessa esistenza del sistema delle partecipazioni statali: è vero che esistono al suo interno sacche di assistenzialismo da superare, ma ritiene la formula tuttora valida ed originale. Dà atto alla presidenza dell'ENI di essere finora stata all'altezza del compito, nonostante il persistente regime di *prorogatio* della giunta esecutiva, e nota che le sovrapposizioni tra le aziende del gruppo e tra gli stessi enti di gestione sono affrontate nella relazione, nel tentativo di trasformarle in positive sinergie.

Ritiene urgente l'approvazione dei fondi di dotazione, necessari non già per ripianare perdite, ma per poter effettuare nuovi investimenti produttivi, segnatamente nel Mezzogiorno: la responsabilità dei ritardi ricade interamente sul Parlamento. Dopo aver chiesto chiarimenti in ordine alla futura politica dell'ente nel settore energetico ed in quello turistico, si sofferma sulla crisi dell'impiantistica petrolifera, le cui difficoltà in ambito internazionale sono state aggravate dalla mancata predisposizione di efficaci risposte e strategie da parte della SAIPEM. A proposito delle vicende ENIMONT, afferma che le incertezze non sono addebitabili alla dirigenza dell'ENI, ma solo al Governo, che non ha ancora chiaramente indicato come deve essere affrontato questo contenzioso: l'ENI potrà risolvere i problemi del settore chimico se avrà precise direttive, visto che non esiste neppure un piano nazionale della chimica. Conclude sottolineando la necessità della presenza dell'ENI nel settore dell'editoria.

Il Presidente MARZO dà quindi la parola all'ingegner Cagliari invitandolo a fornire brevi risposte ad alcuni quesiti posti dalla Commissione e rinviando il seguito ad altra seduta.

Il presidente dell'ENI, CAGLIARI, dopo aver ringraziato i commissari per le domande e le sollecitazioni espresse, si sofferma sulla vicenda ENIMONT rilevando che la soluzione dei contrasti con la Montedison si può trovare sulla base del rispetto dei patti societari e delle ragioni che avevano portato alla costituzione della *joint-venture*. Le proposte ultimamente avanzate dalla parte privata non sono conformi al contratto ed agli impegni sottoscritti; e tra l'altro tali proposte non sono affatto migliorative dell'accordo. Ritiene quindi assai provabile il ricorso all'autorità giudiziaria per far valere le ragioni dell'ENI.

In ordine ai cespiti nell'ambito dell'ENIMONT le valutazioni sono state fatte in buona fede in base alle *performances* ottenute dalle aziende dell'ENI e della Montedison nel 1988 e nel 1989. Dopo aver definito

strategico il settore chimico per l'ENI, rileva che il prestigio del gruppo, malgrado la difficile situazione con la Montedison non esce particolarmente indebolito in quanto l'ente ha saputo dare in questi ultimi anni in Italia e all'estero l'immagine di un grande gruppo industriale patrimonialmente sano e gestionalmente efficiente.

La seduta termina alle 14.

COMITATO PARLAMENTARE
per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

GIOVEDÌ 22 MARZO 1990

Presidenza del Presidente
SEGNI

La seduta inizia alle ore 9,50.

Il Presidente SEGNI rende alcune comunicazioni, cui fa seguito una discussione.

La seduta termina alle ore 10,55.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 22 MARZO 1990

125ª Seduta

Presidenza del Presidente

MURMURA

La seduta inizia alle ore 9,05.

SUI LAVORI DELLA SOTTOCOMMISSIONE

Il senatore FRANCHI fa presente la propria difficoltà a partecipare ai lavori della Sottocommissione a causa di concomitanti impegni di Gruppo.

Il presidente MURMURA propone quindi il rinvio della seduta.

La Sottocommissione concorda.

La seduta termina alle ore 9,15.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali simili

Venerdì 23 marzo 1990, ore 12 e ore 15

ORE 12

Seguito della discussione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere indagini nella provincia di Catania.

ORE 15

Audizione del Presidente del Consiglio dei ministri.
